Corro per la medaglia d'oro!

Olimpiadi

Nell'estate del 2004 si terrà nella città di Atene, in Grecia, la 25ma edizione delle olimpiadi moderne. I giochi olimpici ebbero origine nell'antica Grecia. I primi documenti le fanno risalire al 776 a. C. Il poeta greco Pindaro (5° secolo a. C.) scriveva: *"Come nella luce del giorno non c'è stella più calda e lucente del sole, così non c'è competizione più grande dei giochi olimpici"*.

Nel corso dei secoli i giochi olimpici avrebbero illuminato esempi di straordinari successi dell'umana creatività ed eccellenza, di disciplina e di sana competizione. Le olimpiadi facevano sospendere le guerre ed i conflitti, anzi, li trascendevano, per incanalare la competitività su vie pacifiche e costruttive. I giochi olimpici sarebbero stati la scena della celebrazione, così, di sane competizioni e del valore educativo dello sport, fino al 393 A. D. quando l'imperatore romano Teodosio li abolì per essere, a suo dire, "troppo pagani".

La storia Olimpica ricomincia a scorrere alla fine del XIX secolo. Il 16 giugno del 1894, durante un congresso sui problemi del dilettantismo e del professionismo nello sport, il barone Pierre Fredi de Coubertin illustra il suo progetto: far rinascere le Olimpiadi. De Coubertin ottiene un grande successo: vengono decisi subito data, il 1896, e luogo, Atene, della prima edizione delle olimpiadi dell'età moderna. Il 6 aprile, lunedì di Pasqua, del 1896 è il grande giorno: dopo 1503 anni, davanti a 70.000 persone, le Olimpiadi tornano a vivere. Da allora ogni quattro anni le olimpiadi si tengono in diversi luoghi del mondo ed i più grandi atleti di ogni paese gareggiano per entrare nella grande storia olimpica. Le olimpiadi, così, incontrando un ampio raggio di culture e civiltà e, affrontando nuove sfide, crescono ed evolvono.

Sfide più elevate ancora

Non tutti sanno che di olimpiadi ne parla pure la Bibbia, quando li assume come esempio di sfide ancora più elevate di quelle del corpo e della mente. Si tratta delle sfide che sono poste allo spirito umano che così persegue gli obiettivi che Dio gli pone davanti. E' quanto ci propone il testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione e che si trova nella lettera dell'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto, al capitolo 9, dal versetto 24 al 27. Leggiamolo.

"Non sapete che coloro i quali corrono nello stadio, corrono tutti, ma uno solo ottiene il premio? Correte in modo da riportarlo. Chiunque fa l'atleta è temperato in ogni cosa; e quelli lo fanno per ricevere una corona corruttibile; ma noi, per una incorruttibile. Io quindi corro così; non in modo incerto; lotto al pugilato, ma non come chi batte l'aria; anzi, tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non avvenga che, dopo aver predicato agli altri, io stesso sia squalificato" (1 Co. 9:24-27).

Una delle illustrazioni preferite dall'apostolo Paolo nei suoi scritti, è proprio l'atletica. In diverse occasioni, infatti, egli usa l'atletica per far meglio comprendere verità di tipo spirituale.

Pare che fra i greci lo sport fosse quasi una religione: gli atleti erano considerati come dei. La popolarità che gli sport avevano allora, era molto simile a quella d'oggi. Ecco che Paolo, scrivendo a cristiani di nazionalità e cultura greca, fa riferimento ad un mondo ben conosciuto dai suoi lettori. Proprio a Corinto, infatti, sede di una importante comunità cristiana, si tenevano "I giochi dell'istmo", secondi solo ai giochi olimpici. Ecco così che Paolo usa illustrazioni che avrebbero subito attirato l'attenzione dei cristiani di Corinto.

L'immagine principale usata da Paolo nel nostro, è quella di un corridore. Questa immagine si trova pure nella lettera agli Ebrei: *"Anche noi, dunque, poiché siamo circondati da una così grande schiera di testimoni, deponiamo ogni peso e il peccato che così facilmente ci avvolge, e corriamo con perseveranza la gara che ci è proposta"* (12:1). L'immagine del corridore è usata pure in Filippesi 3:14: *"...corro verso la mèta per ottenere il premio della celeste vocazione di Dio in Cristo Gesù"*. Spesse volte il credente in Cristo è paragonato ad un corridore in una gara.

Esaminiamo bene, così, il nostro testo e consideriamo le verità che ogni "corridore dello spirito" deve conoscere. Consideriamo dapprima:

1. Il desiderio di un corridore

"Ma chi te lo fa fare?" chiede il pigro a chi gli sembra fare sforzi inutili. Ogni corridore, però, ha un desiderio, un'ambizione, che lo guida, lo motiva, lo spinge, che "gli fa fare" quello che fa, qualcosa che davvero "ne vale la pena" e che il pigro e l'indolente, naturalmente, non comprende. E' questo desiderio che pulsa nel suo cuore quando compete. Paolo qui descrive un tale desiderio.

A. La ragione per correre

Al versetto 24 leggiamo: *"Non sapete che coloro i quali corrono nello stadio, corrono tutti, ma uno solo ottiene il premio?"*. Paolo osserva come in una gara tutti i corridori competano l'uno contro l'altro. La ragione per la quale corrono è ottenere il premio. Essi corrono per vincere, per ricevere il premio del vincitore. E' questo il fine ed obiettivo del loro correre.

Qui non si parla tanto della salvezza eterna che ripetutamente la Bibbia, e in particolare, l'apostolo Paolo, non attribuisce agli sforzi umani, ma all'opera di Cristo, accolta per fede. Paolo scrive: *"Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio"* (Ef. 2:8). Qui si parla dell'onore e dell'eccellenza che il cristiano, salvato per grazia, deve ambire quando vuole compiere nel modo migliore ciò a cui Dio lo ha chiamato. "Tutto quello che fate," direbbe l'Apostolo, fatelo nel modo migliore possibile, affinché Dio ne sia glorificato, affinché Egli ne sia contento": è la soddisfazione di Dio, per la nostra vita, infatti, il migliore premio che un cristiano possa avere. "Sarò pienamente soddisfatto quando Tu, o Signore, sarai soddisfatto di me, avendo io compiuto al meglio quello che tu mi hai dato da fare!".

Paolo scrive: *"Avendo pertanto carismi differenti secondo la grazia che ci è stata concessa, se abbiamo carisma di profezia, profetizziamo conformemente alla fede; se di ministero, attendiamo al ministero; se d'insegnamento, all'insegnare; se di esortazione, all'esortare; chi dà, dia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le faccia con gioia"* (Ro. 12:6-8). Pietro pure dice: *"Se uno parla, lo faccia come si annunziano gli oracoli di Dio; se uno compie un servizio, lo faccia come si compie un servizio mediante la forza che Dio fornisce, affinché in ogni cosa sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen"* (1 Pi. 4:11).

Paolo qui dice: "Il compito di apostolo, quello che mi è stato affidato, intendo farlo nel modo migliore e più fedele possibile". Voglio che alla fine Dio mi dica: *"Va bene, servo buono e fedele"* (Mt. 25:21). Voglio servire il Signore come colui che corre per ottenere la medaglia d'oro, come nei giochi che si tenevano a Corinto, uno solo poteva essere il vincitore: *"uno solo ottiene il premio"*. Certo, nelle corse atletiche di questo mondo vi è un solo vincitore, ma nella corsa spirituale, tutti possono diventare vincitori ed arrivare al traguardo in modo onorevole. Ecco perché Paolo a questo sopraggiunge: "Correte in modo da riportarlo" questo premio, voi tutti, perché il Signore "che ci sponsorizza" ne sia glorificato!

Notate, poi, il versetto 25: *“Chiunque fa l'atleta è temperato in ogni cosa; e quelli lo fanno per ricevere una corona corruttibile; ma noi, per una incorruttibile”*. Nell'originale greco, ciò che qui è tradotto “fare l'atleta” è la parola da cui deriva il nostro termine “agonismo” ed “agonia”, cioè fare uno sforzo particolare e mirato per ottenere qualcosa. La parola qui tradotta con “temperato”, potrebbe essere anche resa con “debitamente allenato”. La ragione per la quale il corridore mette così tanto impegno e rigore negli allenamenti è sviluppare in modo tale i suoi muscoli e le sue capacità è quella di arrivare primo e vincere il premio.

Al versetto 26 Paolo usa due immagini dell'atletica per sottolineare il punto che intende sottolineare. La prima è quella di un corridore. Egli dice, infatti: *“coloro che corrono nello stadio”* e lui stesso si paragona ad un atleta e dice: *“Io quindi corro così; non in modo incerto”*. L'espressione “non in modo incerto” ci parla di ciò che è chiaro ed evidente. Paolo dice che egli, quando così corre, ha davanti a sé un obiettivo, un traguardo da raggiungere: che il Signore sia contento!

Ho visto una volta una vignetta umoristica che rappresentava due creature su Marte che guardavano sulla terra delle persone che correvano. Una dice all'altra: “Ma che stanno facendo?”. L'altra risponde: “Stanno correndo”. “Ma dove stanno andando?” chiede la prima. “Oh,” dice l'altra, “non vanno da nessuna parte. Stanno solo correndo!”. Paolo non correva “tanto per fare qualcosa”. Egli aveva un obiettivo. Voleva vincere un premio celeste: la soddisfazione di Dio e, in questo la sua stessa soddisfazione. Allo stesso modo pure noi dovremmo avere questo obiettivo.

Il secondo atleta che Paolo usa come illustrazione è quello di un pugilatore. Egli dice: *“lotto al pugilato, ma non come chi batte l'aria”*. E' come se dicesse: “Non faccio finta di fare il pugilato, combatto veramente!”. Paolo non sta battendo inutilmente l'aria con i suoi pugni. Ogni pugno è mirato a colpire “qualcosa di solido”, ogni pugno ha un obiettivo e un oggetto ben preciso. Paolo qui ci dice che nella vita dovremmo avere un proposito di fondo, un obiettivo, il premio celeste di sapere Dio soddisfatto di noi perché abbiamo compiuto alla meglio ciò che ci era stato dato di fare!

B. IL PREMIO DEL CORRIDORE

Notiamo meglio ancora quale sia il premio che Paolo vuole ottenere. Egli ne parla così: *“essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile”* (25). Il termine “corona” che qui egli usa, descrive la corona d'alloro che era data al corridore della gara. Oggi al vincitore si dà una medaglia d'oro.

Paolo chiama il premio del corridore terreno “una corona corruttibile”, cioè un premio che prima o poi si sarebbe seccato, rovinato, e che quindi si sarebbe poi buttato via. Dato, infatti che la corona era fatta di materiale deperibile, col tempo si sarebbe deteriorata. Paolo chiama il premio celeste “una corona incorruttibile”, cioè qualcosa che non si deteriorerà mai. Essa sarà ricevuta nell'eternità e durerà per l'eternità, come il sorriso d'approvazione di Dio nei nostri riguardi! Scegliendo stare fedelmente accanto a Gesù, *“Maria ha scelto la parte buona che non le sarà tolta”* (Lu. 10:42).

La Bibbia parla di diversi tipi di corone che saranno date ai credenti in Cristo. Si tratta di corone date sempre per ragioni specifiche. Il punto al quale Paolo qui intende arrivare, è che ogni credente in Cristo dovrebbe ambire al premio celeste svolgendo al meglio la sua particolare vocazione.

Notate come nelle olimpiadi il vincitore non corresse per sé stesso, ma pure per la città o nazione dove abitava e che rappresentava. Spesso la città, in suo onore, faceva costruire un arco di trionfo. Quando l'eroe arrivava a casa, essi l'avrebbero scortato attraverso l'arco di trionfo “in pompa magna”. Il credente in Cristo deve correre con

l'intenzione di ricevere dal suo Signore il suo "Ben fatto". E' a questo "ben fatto!" che il credente in Cristo deve ambire! Notiamo poi:

2. La disciplina del corridore

Un corridore che si aspetti di vincere sa che per quello deve ben allenarsi e prepararsi. Gli atleti iscritti a partecipare alle olimpiadi passano mesi e persino anni per poter essere nella forma adatta a vincere. Paolo, in questo testo, parla della disciplina del corridore.

A. Una disciplina inclusiva

Al versetto 25 leggiamo: *"Chiunque fa l'atleta è temperato in ogni cosa"*. Prima avevamo detto che la parola "temperato" significa "bene allenato" e indica "autocontrollo". Un corridore che abbia speranza di vincere sa che disciplinata deve essere l'intera sua vita. Il suo sonno deve essere disciplinato. Sa che deve avere, ogni notte, quelle tante ore di sonno che gli servono per essere in piena forma, Anche la dieta del corridore deve essere ben disciplinata. Ogni aspetto della vita dell'atleta deve essere sottoposto ad una stretta disciplina.

Per essere un "corridore di successo" nella corsa che Dio ci ha proposto, dobbiamo sottoporci ad una disciplina. Ci vuole disciplina per leggere e meditare ogni giorno una porzione della Parola di Dio. Ci vuole disciplina per prenderci ogni giorno il tempo per pregare. Ci vuole disciplina per partecipare, come dobbiamo, ogni domenica al culto. Ci vuole disciplina per dire di no alle tentazioni ed alle concupiscenze della carne.

Un grande generale scrisse: *"La disciplina è l'anima di un esercito. Essa può rendere formidabile anche un piccolo numero di armati, fornisce al debole il successo e stima a tutti"*. La disciplina è l'anima della vita cristiana. A volte dobbiamo sforzarci di fare ciò che non vorremmo fare e non fare ciò che vorremmo fare. La disciplina è una cosa che copre ogni area della nostra vita. I nostri desideri devono essere disciplinati. Tutto in noi deve essere disciplinato se vogliamo correre bene nella corsa della vocazione cristiana.

B. Una disciplina indispensabile

Notate poi la prima parte del versetto 27: *"...tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù"*. Paolo aveva imparato che il suo corpo poteva diventare un meraviglioso servitore, ma pure un terribile tiranno. Sapeva che il suo corpo poteva sia aiutarlo, sia ostacolarlo quando si trattava d'ottenere il premio celeste. Per questo egli aveva preso le misure appropriate per assicurarsi che il suo corpo fosse per lui un servitore e non un padrone.

Le parole che usa per descrivere come trattava il suo corpo sono interessanti. L'espressione "tratto duramente il mio corpo" letteralmente potrebbe tradursi: "colpire sotto l'occhio, fare un occhio nero, colpire in faccia". Potreste dire che egli voleva mandare il suo corpo, in termini pugilistici, in "knock out", cioè lo vinceva fino a ridurlo ad essere inoffensivo!

Paolo vedeva il suo corpo, la volontà ed i desideri del corpo come qualcosa di ribelle e di refrattario alla disciplina, dell'essere un buon corridore. E' certamente così! Egli, allora, gli sferra, "un buon pugno" per ridurlo all'ubbidienza! In altre parole, la sua carne non è più la forza dominante della sua vita. Egli lo vuole ridurre "in schiavitù", o meglio, in soggezione. Certo, la parola "schiavitù" è molto forte e può essere equivocata. Qui però Paolo intende dire che a dominare sulla sua vita non può essere il corpo, la carne, i desideri carnali, ma lo spirito. Il corpo deve essere disciplinato come un cavallo selvaggio che il padrone controlla e pone al suo servizio ed utilità.

La questione della disciplina spirituale, quando si tratta del corpo, è essenziale per correre una "gara" al cui traguardo vi sono premi celesti. La tragedia di molti cristiani è permettere al loro corpo di dettare legge, di dire loro ciò che devono fare, piuttosto che lo Spirito.

In Galati 5:17 Paolo dice: *"Perché la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; sono cose opposte tra di loro; in modo che non potete fare quello che vorreste"*. Paolo descrive qui due contendenti che combattono l'uno contro l'altro per avere il controllo della nostra vita. In Romani 7:21 egli lo descrive come "una legge" che opera in lui. La carne vuole essere in controllo della nostra vita, ma, al tempo stesso lo Spirito pretende un legittimo controllo: ecco così che carne e spirito, in noi, combattono per il dominio. La carne vuole che noi facciamo certe cose e lo Spirito vuole che noi facciamo altre cose!

Il problema è che pure molti credenti in Cristo lasciano che la carne abbia il sopravvento su di loro. Ad esempio: è domenica mattina. Alcuni dicono: "Che bello, la domenica mattina, dormire fino a tardi!" e così la carne ci dice: "Non andare in chiesa oggi. Sta a casa e riposati. Dopo tutto, ne hai bisogno!". Allora permettiamo alla carne di avere il controllo della situazione, spegniamo la sveglia e "saltiamo" il culto, "giustificandoci" in varie maniere. D'altro canto, però, se lo Spirito è in controllo della nostra vita, diciamo un deciso no alle "raccomandazioni" e menzogne della carne. Sappiamo che la volontà di Dio è la più importante, saltiamo giù decisi dal letto, ci infiliamo nella doccia e ci prepariamo per andare in chiesa. Ha vinto così la parte nobile di noi stessi, lo spirito. Abbiamo conseguito un successo che ci darà altri notevoli tangibili risultati. Facciamo un altro esempio che riguarda il cristiano consapevole dei suoi precisi doveri. E' tardi la sera. Sei stanco ma ti rendi conto di non avere ancora oggi incontrato I Signore nella preghiera e nella lettura biblica. Se lo Spirito è in controllo della tua vita, non rimandi, farai quello che devi fare, e non ciò che vorresti fare. Fai ciò che è giusto, non ciò che ti è comodo. La carne tira fuori un sacco di scuse per acconsentire ai suoi desideri, ma alla fine è ciò che vuole lo Spirito ad essere per te davvero benefico. La cosa tocca molte altre aree della vita. Ti trovi, per esempio, sottoposto ad una tentazione. La carne dice: "Compra quella rivista", "Affitta quella videocassetta", "Fatti una buona bevuta", "Dai, avanti, fallo, tanto nessuno lo saprà". La carne grida e dice: "Soddisfami... soddisfami..., soddisfami!". Se però lo Spirito è in controllo, allora farai ciò che piace al Signore, non ciò che piace alla carne. Difatti, Paolo dice in Galati 5:16: *"camminate secondo lo Spirito e non adempirete affatto i desideri della carne"*. La Parola di Dio ci sta dicendo qui che devi rendere il tuo corpo "servo" e non "padrone". "Ti do un bel pugno nell'occhio e di costringo a sottometterti!".

In 1 Tessalonicesi 5:23 troviamo qualcosa di interessante su quelle che devono essere le nostre priorità. Dice: *"Or il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente; e l'intero essere vostro, lo spirito, l'anima e il corpo, sia conservato irrepreensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo"*. L'anima è la sede delle emozioni, là dove prendiamo le nostre decisioni. E' nostra abitudine dire: "Corpo, anima e spirito". L'ordine di Dio è però diverso: lo spirito, l'anima e il corpo. Non è il corpo quello che deve dettare all'anima ciò che deve fare, ma lo Spirito!

3. La squalifica di un corridore!

Ora c'era una ragione per Paolo nel fare i passi che faceva nella sua vita cristiana. Al versetto 27 Paolo esprime un suo grande timore:

A. Il timore di essere non qualificato per il premio

Paolo dice: *"...tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non avvenga che, dopo aver predicato agli altri, io stesso sia squalificato"*. La parola qui tradotta con "squalificato" indica l'idea di "non adatto, non approvato". Paolo rappresenta sé stesso in due ruoli di base.

Egli parla di sé come di un araldo, un messaggero. Egli dice: *"...dopo aver predicato agli altri"*. Nei giochi olimpici, anticamente vi era un araldo che chiamava i corridori ai blocchi di partenza e dava il segnale per iniziare la gara. Paolo vedeva sé stesso come uno che doveva "dare il via" ad altri affinché corressero la loro corsa spirituale.

Egli, poi, vedeva se stesso come corridore in quella gara. Quando parlava della possibilità di essere "squalificato" era come se temesse che il giudice di gara lo escludesse dalla corsa perché inadatto o perché aveva fatto qualcosa che lo rendeva indegno di partecipare alla gara. Non voleva essere uno che chiamava altri a correre prima di essere egli stesso un buon corridore!

B. Il timore di essere privato del premio

Nel 1988 alle Olimpiadi di Seul, nella gara dei 100 metri, si annunciava un grande evento: I due esseri umani più veloci del mondo, l'americano Carl Lewis ed il canadese Ben Johnson dovevano sfidarsi. C'erano, naturalmente, con loro, altri corridori, ma tutti gli occhi erano puntati su questi due atleti. Lewis era già passato alla storia per avere duplicato il successo del suo idolo, Jesse Owens, che aveva vinto 4 medaglie d'oro alle olimpiadi del 1936. Lewis aveva fatto lo stesso nei giochi del 1984 ed ora pensava di ripetere il suo successo a Seoul. Alla finale, I due uomini sfrecciano sulla pista. Entrambi sembra forti, ma Lewis non riesce a superare i pochi metri che lo separano dal suo rivale. Come Al Johnson taglia il traguardo, si volta verso il suo rivale e lo guarda come per dirgli: "Te l'ho fatta!". Con la sua vittoria Johnson non solo aveva battuto Lewis, ma aveva infranto pure il record mondiale. Accade, però, un fatto inatteso, Johnson viene rilevato positivo per aver fatto uso di steroidi anabolizzanti e viene così privato della sua medaglia d'oro e del suo record mondiale: è squalificato!

Paolo sapeva che, se fosse stato disapprovato, egli avrebbe perduto il suo premio. Il desiderio più grande della sua vita era quello di vincere la medaglia dell'eccellenza e certamente egli non avrebbe voluto fare qualcosa che l'avesse privato di tale premio. Che si può dire di noi? Abbiamo il desiderio di raggiungere l'eccellenza del premio celeste? Avete timore di essere squalificati?

Conclusion

Lo spirito delle olimpiadi, dunque! E' interessante e sempre calzante, non è vero, l'esempio che fa l'Apostolo per la vita cristiana! La nobiltà degli ideali che le olimpiadi incarnano è oggi messa spesso in questione dalla stoltezza e dalla barbarie umana che vorrebbe rovinare anche quelle. Il credente in Cristo, però, salvato dalla grazia di Dio in Gesù Cristo, è stato elevato ad altezze di eccellenza e nobiltà inimitabili. Per questo ambisce a vivere e ad adempiere al compito che Dio gli ha affidato in questo mondo nel modo migliore possibile, per la gloria e la soddisfazione di Dio.

Paolo scrive: *"Io dunque, il prigioniero del Signore, vi esorto a comportarvi in modo degno della vocazione che vi è stata rivolta"* (Ef. 4:1), *"Ed è anche a quel fine che preghiamo continuamente per voi, affinché il nostro Dio vi ritenga degni della vocazione e compia con potenza ogni vostro buon desiderio e l'opera della vostra fede"* (2 Ts. 1:11). In ciascun caso, il nostro atteggiamento ed ambizione deve essere: SI! IO CORRO PER LA MEDAGLIA D'ORO!

Paolo Castellina, giovedì 5 febbraio 2004. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "La Nuova riveduta", a cura della Società Biblica di Ginevra, prima edizione 1994. Culto dell'8.2.04 a Soglio 10.30 e Maloja 20.00. **Testi per il culto:** Introduzione: Sl. 31:21-24; prima lettura: Mt. 20:1-16; seconda lettura: Sl. 124; predicazione: 1 Co. 9:24-27. **Canti per il culto:** (1) 20 [Venite insieme], (2) 33 [Alleluia, orsù cantiamo], (3) 315 [A Te vicino], (4) 128 [Gloria e lode eterna] .